

ANNO VI

PUBBLICAZIONE DI PROPAGANDA NAZIONALE

VOLUME VII

BELLEZZE D'ITALIA

DIRETTORE-FONDATORE
MARIO GIORDANO

VENETO

E. I. A.
EDIZIONI ITALIA ARTISTICA
MILANO

SOMMARIO

CARTA DEL VENETO

DEDICA

Fotografia di S. E. il Conte Giuseppe Volpi di Misurata

UNA GRANDE FIGURA DEL REGIME:

S. E. il Conte Giuseppe Volpi di Misurata

Mario Giordano

PARTE PRIMA

Proemio - MARIO GIORDANO

La Venezia Euganea nella Storia - MARIO BRUNETTI

Le lettere nel Veneto - RAFFAELLO BARBIERA

L'arte nel Veneto - GIULIO LORENZETTI

Le Scienze nel Veneto - M. A.

I Costumi del Veneto - ELIO ZORZI

Venezia - GIULIO LORENZETTI

Le isole della laguna Veneta - Il Lido - M. A.

Venezia in terraferma e la sua provincia - M. A.

Vicenza e la sua provincia - GIUSEPPE DE MORI

Verona e la sua provincia - CESARE SPELLANZON

Padova e la sua provincia - ANDREA MOSCHETTI

Le Terme di Abano - L. G.

Treviso e la Marca Trevigiana - LUIGI COLETTI

Belluno e la sua provincia - RODOLFO PROTTI

Il Polesine: Rovigo-Adria - M. A.

TAVOLE FUORI TESTO

POLICROMIE

1. Tavola degli stemmi delle città Venete - Gonfalone di Venezia
2. A) TINTORETTO - Il Doge Mocenigo
2. B) La festa dello spozalizio del mare a Venezia
3. A) GIAMBELLINO - Madonna e Santi
3. B) PAOLO VERONESE - Convito in casa di Levi
4. Settecento amoroso a Venezia
5. F. MARIONI - Il Ponte dei Sospiri
6. CANALETTO - Rialto
7. La Basilica di S. Marco
8. F. MARIONI - Autunno Veneziano
9. F. MARIONI - Notte di luna a Venezia
10. TIZIANO - La Maddalena

ACQUEFORTI

1. Venezia - Un angolo pittoresco
2. GIULIO RICCI - Padova - Basilica di S. Antonio

BICROMIE

1. Venezia - Palazzo Minelli - La scala a chiocciola
2. Tramonto sulla laguna veneziana
3. Vicenza - Teatro Olimpico
4. Verona - Ponte Pietra con la Chiesa di S. Giorgio
5. A) Treviso - Porta S. Tomaso
5. B) Padova - Porta del Portello
6. CESARE LAURENTI - Il Ponte della gelosia

TAVOLE AD UN COLORE

1. G. B. TIEPOLO - Il trasporto della S. Casa
2. G. B. TIEPOLO - Il Trionfo della fede

3. A. VERROCCHIO - Monumento a Bartolomeo Colleoni
4. GIORGIONE - La Tempesta
5. G. B. TIEPOLO - Gesù Cristo condotto al Calvario
6. A) GIOV. E ANT. DA MURANO - Polittico con la Vergine e il Figlio
6. B) PALMA IL GIOVANE - Il Doge Pasquale Cicogna ai piedi del Redentore
7. C. BELLINI - Madonna degli Alberetti
8. VITTORE CARPACCIO - Cortigiane al balcone
9. FRANCESCO GUARDI - La Piazzetta di S. Marco
10. TINTORETTO - La Gloria del Paradiso
11. Venezia - Teatro la Fenice - La Sala del Selva
12. TIZIANO - L'Assunzione della Vergine
13. G. B. TIEPOLO - Convito di Antonio e Cleopatra
14. A) GIOTTO - Il Bacio di Giuda
14. B) TULLIO LOMBARDO - S. Antonio fa vedere che il cuore di un avaro trovasi nel suo scrigno
15. Cortina d'Ampezzo col Monte Sorapis
16. Caprile col Monte Civetta

UNA GRANDE PRODUZIONE ARTISTICA NAZIONALE: LE CERAMICHE DELLA SOC. RICHARD GINORI

PARTE SECONDA - L'INDUSTRIA ITALIANA

Il sistema idroelettrico Veneto controllato dalla Società Adriatica di Elettricità C.L.E.D.C.A. Soc. An. Conservazione Legno e Distillerie Catrame - Milano
La «Nafta» Società Italiana per il Petrolio e Affini nel Porto Industriale di Venezia
Società Italo-Americana per il Petrolio
Le Assicurazioni Generali
I Molini e il Pastificio G. Stucky - Venezia
S. A. Fortuny - Venezia
Società Anonima di Navigazione «San Marco» - Venezia
Società Veneziana di Navigazione a Vapore - Venezia
Società Italiana di Navigazione Interna - Venezia
Soc. An. «ILVA» Alti Forni e Acciaierie d'Italia - Stabilimento di Marghera (Porto Industriale di Venezia) - (Ex Acciaierie Venete «Ave»)
Soc. An. G. Marzotto & Figli - Maglio di Sopra (Vicenza)
Le Terme di Abano
«S.I.M.E.» - «S.A.V.A.» - «L.I.L.L.» - «S.A.M.I.» - Venezia
I lavori della Ditta Parma Antonio & Figli di Saronno
Strada ferrata di Biella
Hôtel Italia Bauer Grünwald - Venezia

S.I.A.F. Società Italiana Acquedotti e Fognature - Milano
Consorzio Bonifiche di S. Donà di Piave
Istituto Nazionale delle Assicurazioni - Comitato Veneto di Propaganda delle Assicurazioni Popolari - Venezia
Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi - Venezia
Soc. An. Cementi Armati Ing. Mantelli S.A.C.A.I.M. - Venezia
Gruppo Alberghi e Turismo - Cortina d'Ampezzo
Società Elettrica Ing. F. e G. Pistorelli & C. - Padova
Ongania - Libreria Artistica Editrice - Venezia
Grande Stabilimento Termale Hôtel Trieste e Victoria - Abano
La Distillazione Italiana Combustibili Soc. An. (D.I.C.S.A.) - Venezia (Porto Marghera)
Pellizzari - Pompe, Motori, Ventilatori - Arzignano (Vicenza)
Giuseppe Roi - Pettinatura, Filatura e Tessitura di Canape e Lino - Vicenza
Antonio Vismara - Caldaie - Milano
Dove si fabbrica la carta di «Bellezze d'Italia»: Gli stabilimenti della Soc. An. Ferdinando Dell'Orto - Milano

Meritano speciale encomio per averci fornito fotografie, incisioni e policromie illustrative riprodotte nel testo e fuori testo le seguenti Ditte:

VENEZIA: Ongania - O. Böhm - Cav. P. Fiorentini - T. Filippi - C. Naya - Giacomelli - G. Scarabello - E. Graziadei - E. Fiorioli Della Lena - A. Pasinetti (S. Donà di Piave) - Battistella (S. Donà di Piave) - A. Valente (Strà) - G. Dala (Incisore).
PADOVA: Turri - Turola - A. Gilson - Cav. L. Fiorentini - Gobbato - G. Polacco (Este).
TREVISO: A. Pignatto - Pedroni - C. Magello (Pittore) - G. Marino (Vittorio Veneto).
BELLUNO: G. Burloni - A. Rocco - A. Marchetti - A. Zardini (Cortina d'Ampezzo) - M. Delaito, editore (Feltre) - B. Recalchi (Longarone).
ROVIGO: G. Giulianelli.
VICENZA: Foto Milanese - Bonomo e C. (Asiago) - F. Lucenti (Lonigo) - Dinale (Marostica) - M. Zuliani (Schio) - G. Pianezzola (Bassano).
VERONA: S. Remca (Isola della Scala) - A. Leso (Bosco Chiesanuova) - Cocconi (Villafranca Veronese).
ROMA: Anderson - Brogi - «Grafia» (Casa Editrice) - Foto-Agenzia Bruni.
FIRENZE: Alinari - Ing. Vincenzo Balocchi e C.
MILANO: Bergo - A. Traldi (Editore) - Strazza «Photo Reportage» - Balossi - Alfieri e Lacroix.
TRENTO: S. Perdomi. — GORIZIA: F. Cortesia. — MERANO: Leo Baehrendt.
LIPSIA: E. A. Seeman.

Printed in Italy

Copyright by «E.I.A.» - «Edizioni Italia Artistica»

Riservati i diritti di traduzione e riproduzione per tutti gli Stati compresa la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

VERONA E LA SUA PROVINCIA

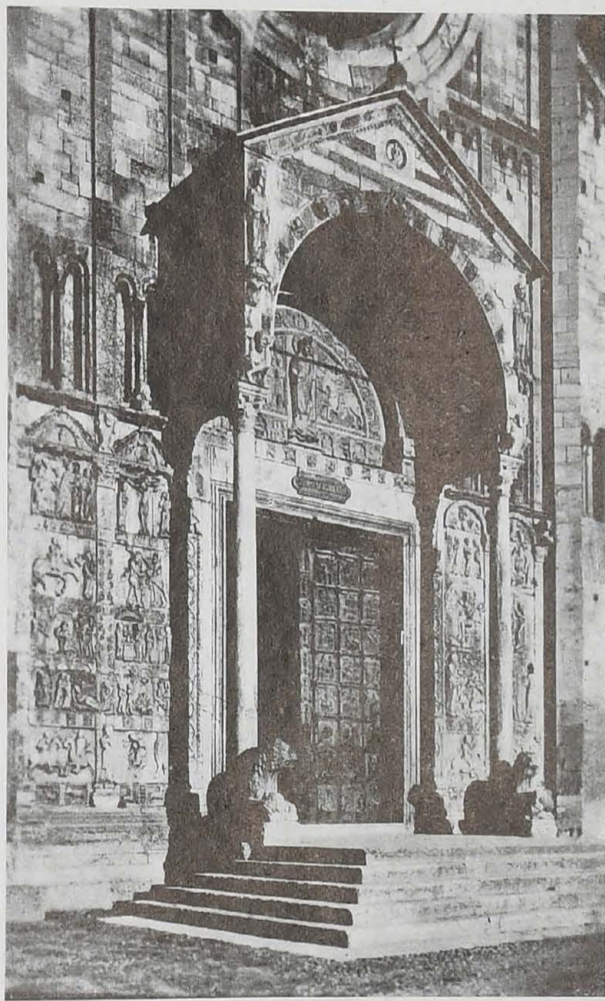


Questa città ha il privilegio d'essere insigne per la storia, i monumenti, le memorie, quantunque non sia fra le maggiori d'Italia. Essa, con Pavia e Ravenna, è la depositaria d'un gran nome e d'una prisca tradizione: ma, a differenza di quelle, ha conservato più fervida e attiva la forza di attrazione del suo centro urbano, più fresca ed intensa la sua forza d'espansione, più sicura e operosa la sua capacità di rinnovamento e di adattamento alle forme della vita moderna. I monumenti dell'antichità storica di Verona sono fusi e confusi con le manifestazioni della sua vita presente: l'Arena gigantesca e bimillennaria è vicinissima alle vie più frequentate e moderne e la sua cavea marmorea vibra tuttora delle più recenti armonie verdiane e wagneriane; il grigio Portone dei Borsari pare collocato là dove si trova perchè incanali e suddivida le correnti più feconde del traffico cittadino; sulle rovine del Teatro romano fiorisce la poesia non caduca dello spirito cristiano, con due templi dedicati ai precursori della novella fede consacrata dal martirio; l'antico Foro, ribattezzato col nome facile e tradizionale di Piazza delle Erbe, è ancora il luogo dove si accentra tanta parte del quotidiano movimento veronese, al quale non sembra mai estranea la colonna di Madonna Verona che mormora parole miti e serene col lieto zampillo dell'acqua fluente; le Arche scaligere sono prossime al centro della vita cittadina, sembrano ornamenti monumentali più che sepolcri di uomini, suscitano ammirazione anzi che pietà; e Castelvechio rivive ormai, nello splendore dell'arte d'ogni epoca, a contatto dell'epoca nostra.

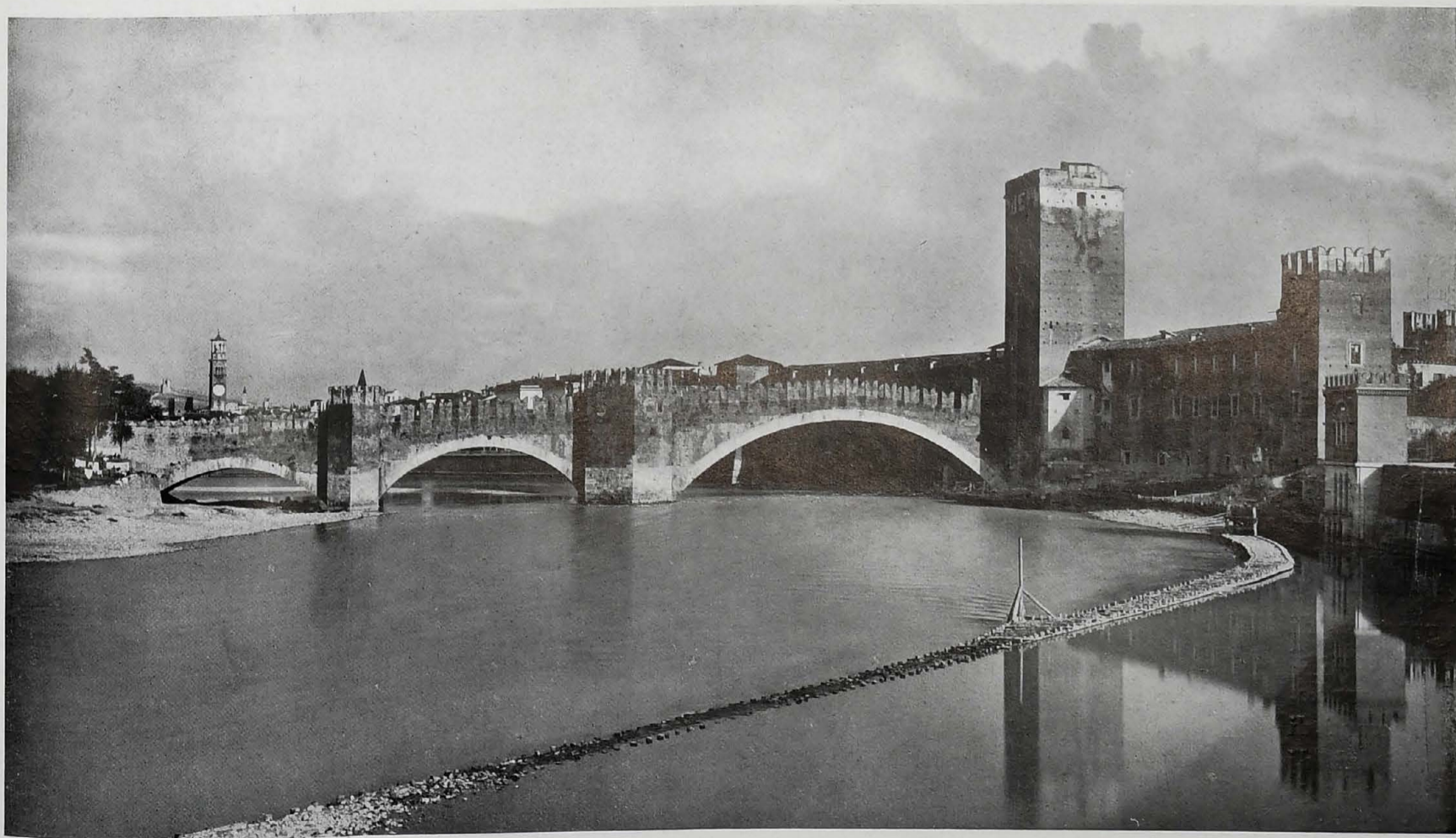
La storia di Verona non conosce so-

luzioni di continuità. Questa città, almeno dai romani in avanti, è coinvolta nelle vicende della vita civile politica e guerresca dell'Italia settentrionale. L'Adige è il fiume che fa lieta Verona col moto rapido delle sue acque copiose, ed è la via che più frequentemente adduce ad essa barbari e conquistatori, guerrieri e sovrani. È dubbio quali furono i primi abitanti, i fondatori stessi della città: se Veneti, Reti, Galli; è dubbio se il nucleo di primitive abitazioni dond'ebbe origine Verona, presistesse alla grande irruzione delle tribù Galliche venute dall'Occidente nella valle padana; e se i Reti ed i Veneti arretrassero dinanzi all'avanzata dei barbari dalle spade gigantesche; e se, allontanatisi da questa terra i Galli per

altre più promettenti conquiste, Reti e Veneti potessero veramente tornare sui campi abbandonati dai loro avi; e se la tradizione che narra la fedeltà di queste genti alla politica romana, non si giovi della coincidenza di interessi che inevitabilmente doveva fecondare l'alleanza fra tutti i popoli d'Italia minacciati dalla gallica conquista. I ricordi storici affermano che milizie veronesi parteciparono alla tragica giornata di Canne, con Roma contro Annibale; che a Verona, o nei pressi della città, passarono le orde cimbriche, avviate in direzione di Vercelli, là dov'erano attese dal duce plebeo già vincitore di Giugurta, da Mario, il terzo fondatore di Roma; e che probabilmente una colonia romana fu dedotta da Augusto in questa plaga, al tempo del secondo triumvirato o poco dopo. I monumenti romani superstiti, o i resti monumentali dissepoliti dal sottosuolo, rivelano che la prosperità di Verona coincide con l'età imperiale, com'è naturale che sia, perchè prima di Augusto il dominio romano sulla



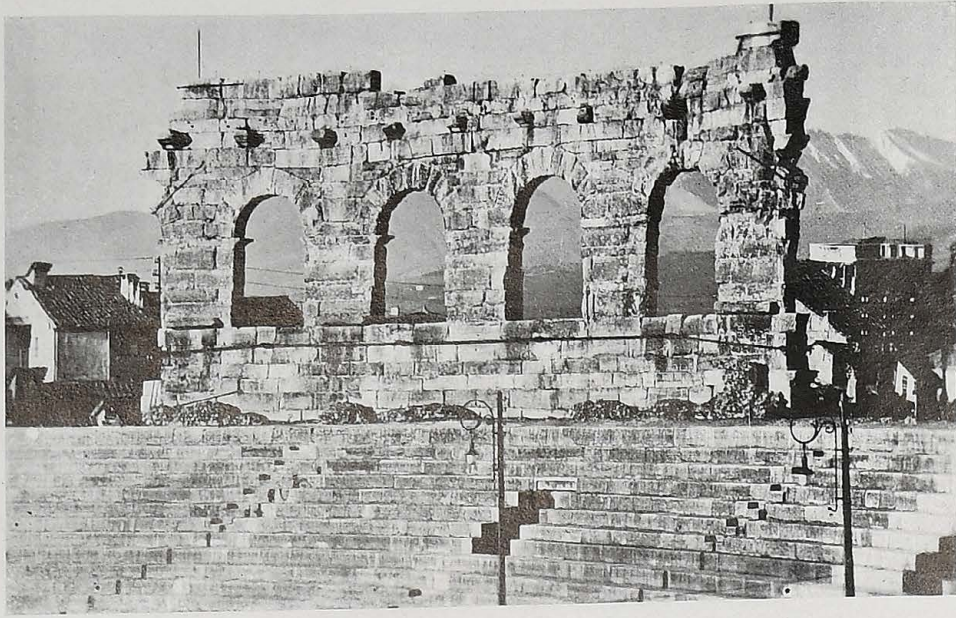
IL PORTALE DELLA BASILICA DI SAN ZENO



IL PONTE DI CASTELVECCHIO

Gallia Cisalpina non può considerarsi completo e tranquillo, non essendo in possesso di Roma i valichi alpini, fino allora popolati e guardati da genti barbare e ostili.

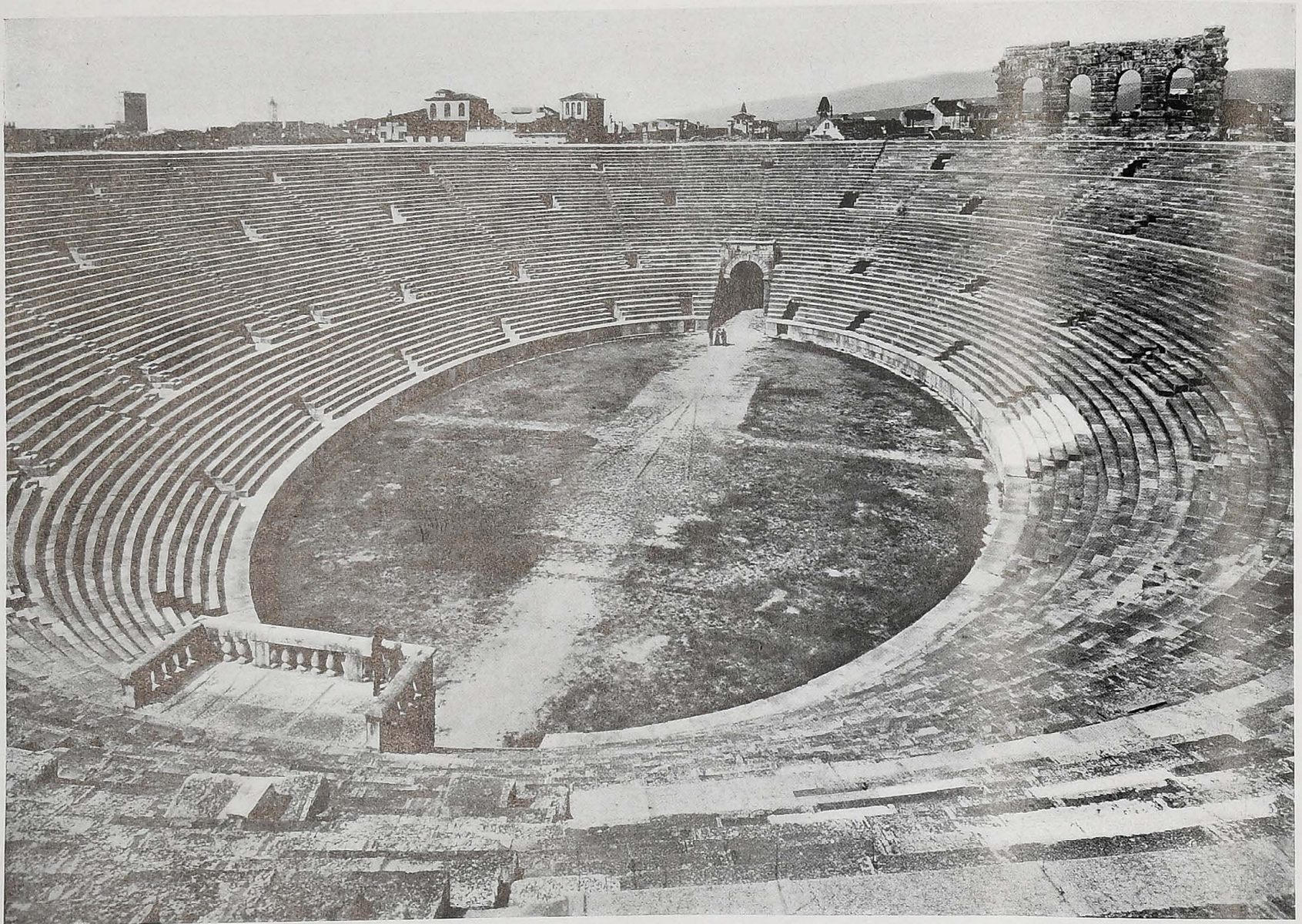
È possibile credere che Verona, posta all'incrocio delle grandi vie militari romane nell'alta Italia, fortezza e vedetta ad un tempo, aumentasse di popolazione, d'importanza, di mole, a causa del traffico crescente



PARTICOLARE DELL'ARENA

stessa privilegiata posizione, doveva, a lungo andare, riuscir funesta alla città, la quale veniva ad essere frequentemente esposta alle incursioni dei legionari sferzati, degli imperatori messi al bando dai più potenti rivali, dei barbari conquistatori e sanguinari.

Nel 249 d. C. l'arabo Marco Giulio Filippo imperatore è vinto ed ucciso a Verona dal suo antagonista Decio; nel 283,



L'INTERNO DELL'ANFITEATRO ROMANO

fra il settentrione transalpino e il mezzogiorno transpadano, a causa delle guerre e quindi della minaccia barbara che richiamavano nelle principali città dell'alta Italia un maggior nerbo di truppe, la presenza di funzionari d'alto grado, di mercanti, di fornitori, di provvisioni, di armi. Ma, infine, quella



PARTICOLARE DELL'ARENA



LA PORTA BOMBARDIERA

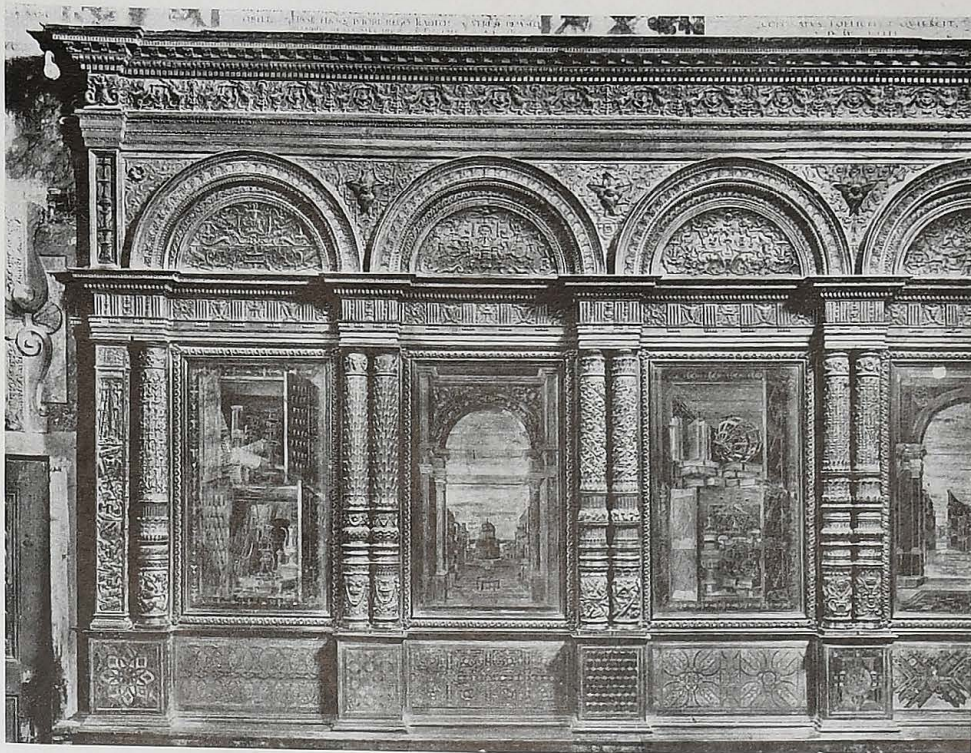
poco lungi da Verona, è vinto ed ucciso Sabino Giuliano, competitore del crudele imperatore Carino; e durante il conflitto tra Costantino e Massenzio, Costantino assedia Verona — dov'erasi asserragliato Ruricio Pompeiano, prefetto del pretorio di Massenzio — e conquista la città, dopo aver debellato il nemico, che



VERONA - PONTE PIETRA CON LA CHIESA S. GIORGIO

sarà quindi pienamente sgominato al Ponte Molle sul Tevere. È bensì vero che in un'iscrizione degli anni 379-383, cioè del tempo dell'invasione dei Visigoti, viene apertamente celebrata la *felicità dei tempi*: ma è anche possibile credere che quest'affermazione sia dettata nel solito stile ufficiale e cortigiano, ed essa perciò non attesti veridicamente che in quello scorcio movimentato del quarto secolo cristiano la popolazione veronese fosse lieta e prospera davvero; quantunque possa dubitarsi

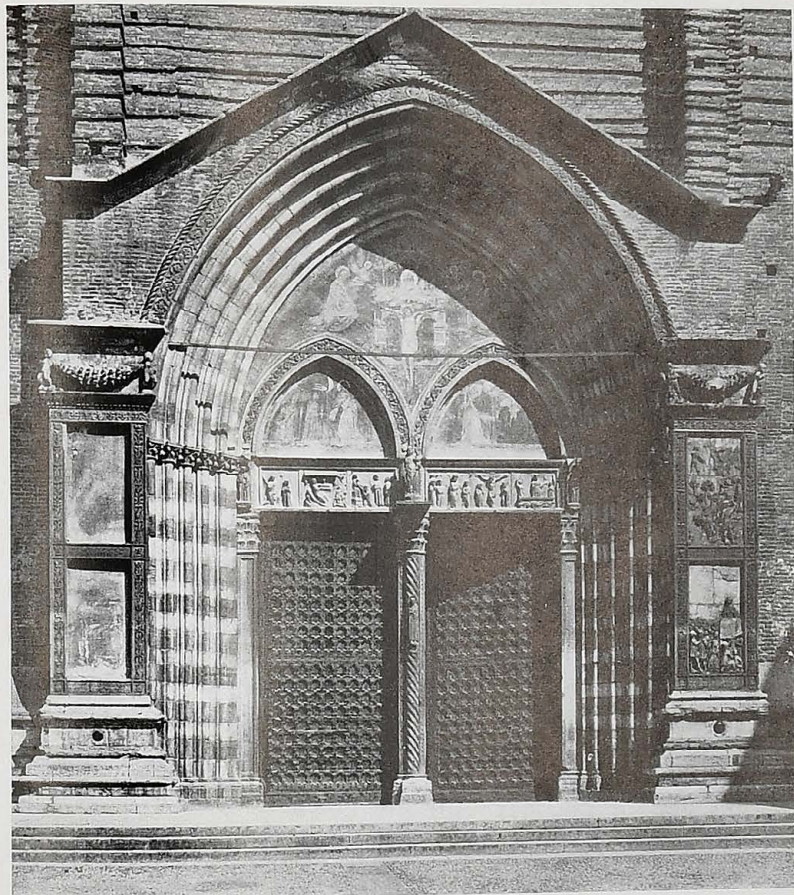
che tutto quell'intenso rimescolio di fazioni, di popoli, di istituzioni, di costumi, che precedette la fine dell'impero d'occidente, abbia d'un subito intaccato la tradizionale vita delle moltitudini, in ogni parte d'Italia e del mondo ro-



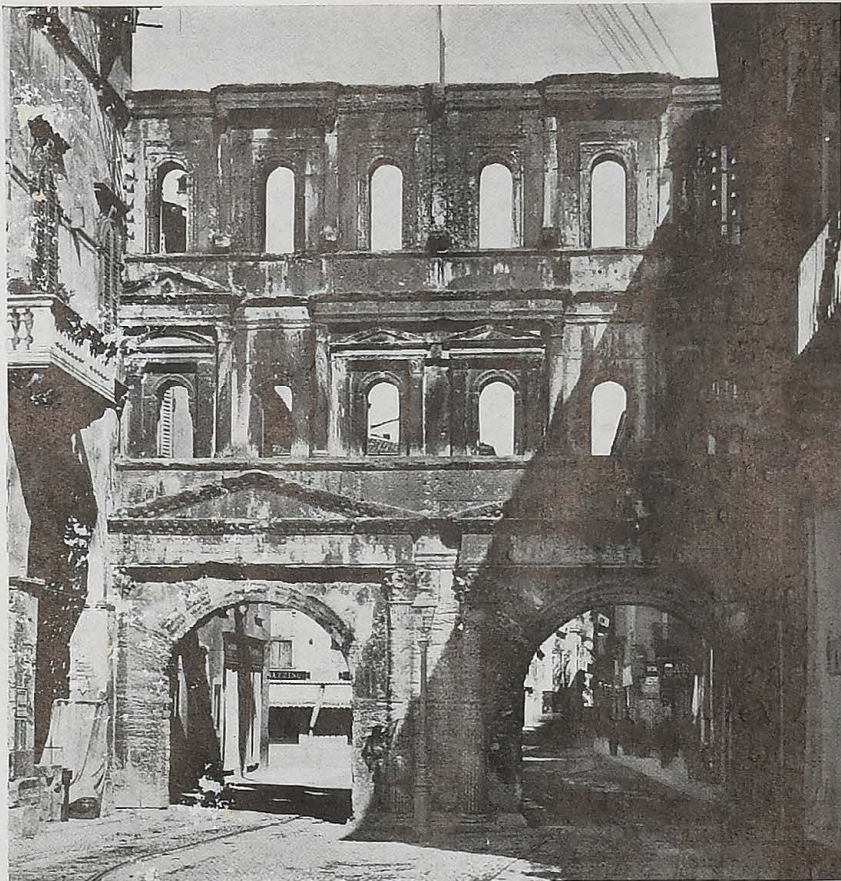
CHIESA DI S. MARIA IN ORGANO - SPALLIERA INTARIATA (Fra Giovanni da Verona)

statrice. E il soggiorno veronese di Teodorico ha lasciato durevole traccia nelle cronache e nelle leggende, dove il re goto vien detto *Teodorico da Verona*, e la città, a sua volta, *Verona di Teodorico*; qui egli vigilava sulla sicurezza del suo

restauro gli antichi edifici e ne costruisce di nuovi e cinge di nuove mura la città. Pavia e Verona sembrano entrambe avvantaggiarsi dal dominio barbarico sull'Italia, inquantochè i nuovi signori mirano a deprimere le città più schiettamente romane, dove tuttavia alligna la tradizione imperiale, Milano soprattutto nell'Italia settentrionale; e ad elevare di grado e d'importanza altre minori città, nelle quali essi vogliono radicare la nuova tradizione, quella della lor propria gente conqui-



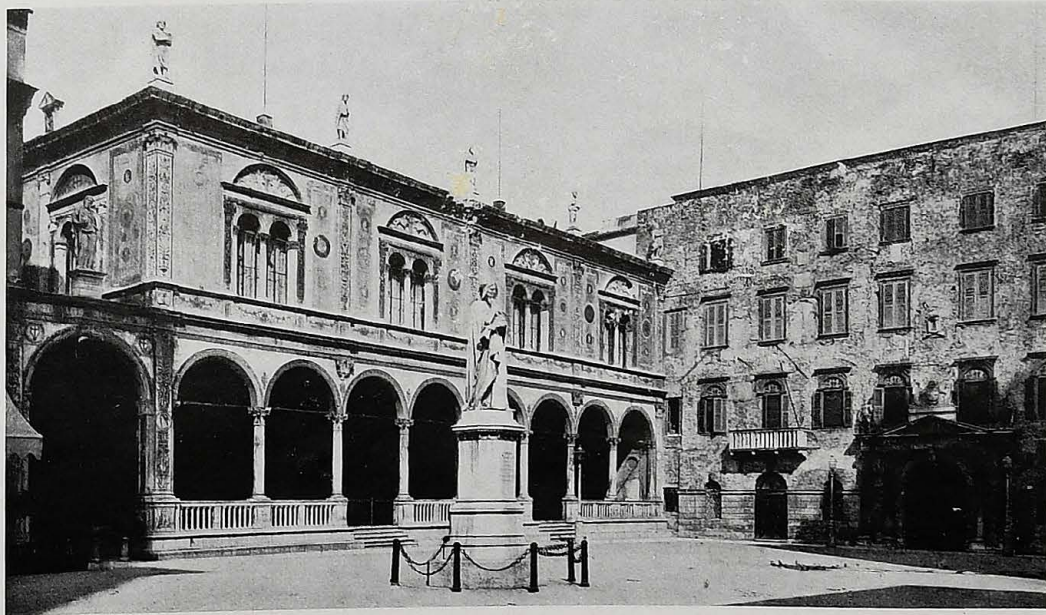
IL PORTALE DELLA CHIESA DI S. ANASTASIA



LA PORTA DEI BORSARI

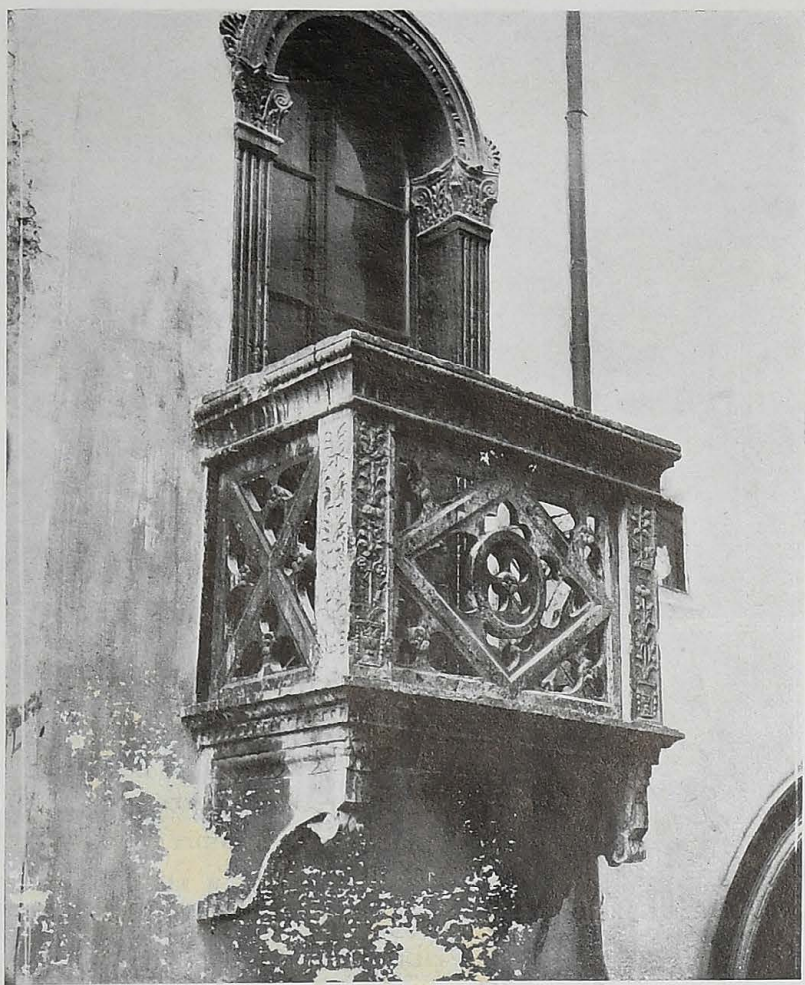
mano: laddove può ritenersi — così come fu dato vedere in tempi meno remoti — che i più rapidi mutamenti si siano verificati alla superficie, e che solo lentamente, con l'andare degli anni e dei decenni, gli strati sociali meno elevati e le provincie periferiche ne abbiano sentito il contraccolpo.

Più avanti, in sulla fine del V secolo, Odoacre si dispone a resistere al goto Teodorico, a oriente di Verona, nella campagna minore veronese, fra San Michele e San Martino: ma vinto un'altra volta dal re nemico, egli s'affretta verso Ravenna dove avrà presto fine il suo regno. Teodorico, rimasto padrone d'una parte d'Italia, mostra prediligere il soggiorno di Verona:



IL PALAZZO DEL CONSIGLIO (Opera di Fra Giocondo)

regno, sempre minacciato da germani e bizantini; qui egli decretò l'arresto di Severino Boezio, che finì a Pavia la nobile esistenza; qui nacque e durò la leggenda della mala bestia, del nero corsiero « nero come un corbo vecchio » che avrebbe rapito il re per inabissarlo nell'ardua reggia di Vulcano. E come il regno goto ebbe in Verona uno degli ultimi propugnacoli, così anche il regno longobardo — l'inizio del quale, con Alboino re, quivi trucidato per istigazione dell'offesa Rosmunda e quivi sepolto, tanto vivamente si collega alla città atesina — dà gli ultimi bagliori di vita tra queste medesime mura, dove finirà per concentrarsi l'estrema resistenza di Adelchi, dopo la rotta subita



POGGIUOLO IN VIA DEL SEMINARIO



POGGIUOLO S. EUFEMIA

dalle armi di Desiderio alle Chiuse di Susa. Il dominio dei re Franchi sull'Italia e sul più vasto mondo romano occidentale, coincide con la nascita e l'affermarsi dell'autorità comitale sulla provincia veronese, autorità destinata a durare fino allo sviluppo del Comune, fino all'affacciarsi della Signoria; ma esso dovette altresì avere un carattere più diretto e continuativo su questa città, se poté spontaneamente fiorire la leggenda che il re Pipino sia stato sepolto nella tomba accanto a San Zeno, mentre egli morì e fu seppellito a Milano.

A Verona, come dovunque in Italia, sono questi i secoli della decadenza e dell'involutione. Gli antichi monumenti dell'epoca romana deperiscono o subiscono fatalmente la vandalica offesa degli uomini, incapaci di apprezzarne il valore civile, storico ed artistico. I nuovi monumenti tardano a fiorire, saranno l'opera di generazioni posteriori. I disordini politici, le invasioni, le guerre, lo sgretolamento dell'antica autorità imperiale unitaria, che insufficientemente i Carolingi poterono ripristinare sul mondo romano occidentale, favoriscono il pullulare di slegate potestà locali, sia di carattere religioso, sia di carattere laico: i vescovi sono portati ad estendere la loro azione anche nel campo civile, i signori ad ampliare i confini del loro dominio feudale; gli uni e gli altri, lentamente, si sottraggono al controllo e all'autorità del loro ri-

spettivo supremo capo gerarchico, i feudatari dell'imperatore, i prelati del papa. Non passerà molto tempo che il papa e l'imperatore vorranno ciascuno nell'ambito proprio ristabilire la loro supremazia: e questi conati di

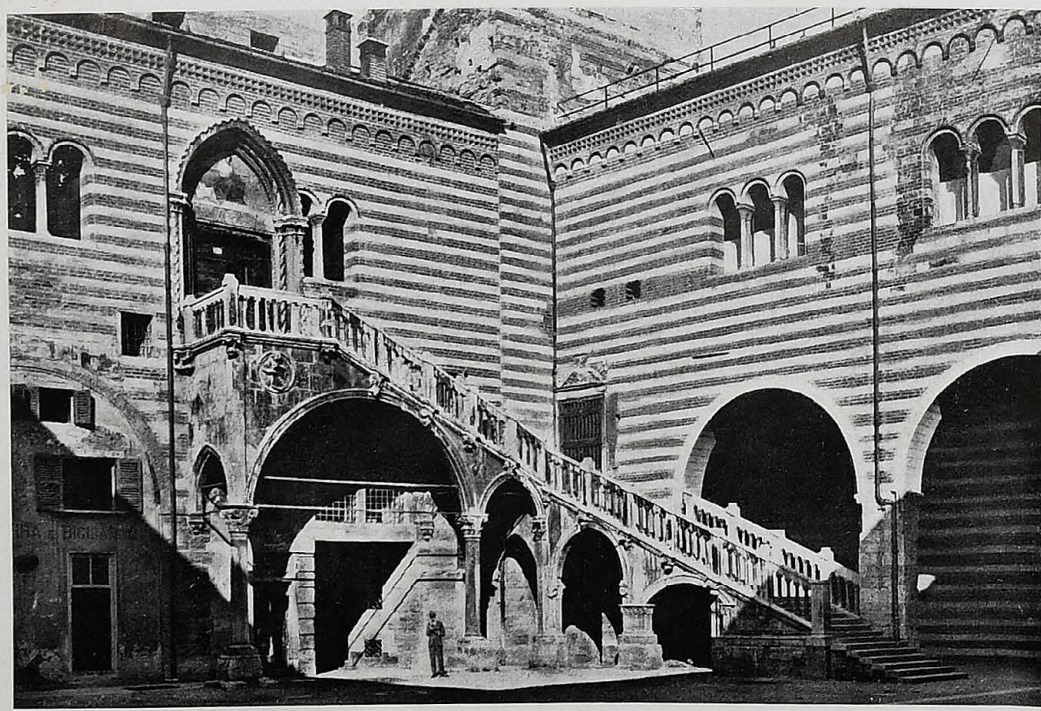
energica riconquista fatti dal papa e dall'imperatore riempiranno di clamore e di sangue i secoli avvenire, determineranno in seguito l'inevitabile conflitto tra papato ed impero. Ma pure in mezzo a tanta generale decadenza, qualche nuova luce d'arte e di cultura s'accende e non si spegne: due uomini, due religiosi, l'arcidiacono Pacifico e il vescovo Ratoldo, lasciano a Verona durevole traccia dell'opera loro: il primo promovendo la creazio-



IL PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA

ne della Biblioteca Capitolare, depositaria di insigni documenti letterari e giuridici dell'antica civiltà, così che il Petrarca, nel XIV secolo, poté quivi ritrovare le lettere di Cicerone ad Attico, e il Niebhur, nel XIX, l'unico codice — riunito in uno stesso volume, dopo le opere di San Girolamo —

delle *Istituzioni* del giureconsulto romano Gaio; e il secondo — solo qualche decennio avanti che le energie dei milanesi rifiorissero per impulso dell'arcivescovo Ansperto — creando una scuola di preti destinata a reagire contro la universale corruzione dei costumi sacerdotali, iniziando la costruzione o la ricostruzione di alcuni templi, tra i quali la Basilica di San Zeno, nella quale furono solennemente traslati i resti mor-



IL CORTILE DEL PALAZZO DEL MERCATO VECCHIO

tali del Santo, cui la tradizione attribuisce la conversione cristiana dei veronesi. E l'intelligente passione culturale dell'arcidiacono Pacifico, che aveva trascritto o fatto trascrivere duecentodiciotto codici e glossato il Vecchio e il Nuovo Testamento, non fu certo estranea all'affermarsi d'una scuola calligrafica veronese, la cui efficacia si fece sentire anche in altre città italiane: cosa questa di non lieve momento, quando si consideri che all'arte degli amanuensi era allora affidata la propagazione e la conservazione d'ogni prodotto dell'umano pensiero.

Verona non fu neppure estranea alle torbide vicende del regno italico, finito, tra gelosie e conflitti, con un nuovo appello all'intervento del sovrano straniero. Berengario riparò più volte a Verona, per ivi resistere alle ire dei signori italiani; quivi egli potè catturare il suo rivale Lodovico III, che fece acciecire senza pietà; e qui infine egli stesso morì per mano dello sculdascio Flamberto, che a sua volta fu u-

ciso da un fedele vassallo del defunto re, Milone, il fondatore della potenza dei conti di Sambonifacio. Fu in quest'epoca che Raterio, monaco di Lobbes nelle Fiandre, pervenne alla cattedra episcopale veronese; e quantunque fosse colto e zelante, non potè guadagnarsi le simpatie della diocesi, perchè imprudente ed eccessivo: ond'egli finì in carcere a Pavia, e fece poi ritorno al monastero dond'era venuto, non senza che del suo passaggio per la veneta città sia rimasto un documento prezioso, la *Veronae Rytmica Descriptio*, nel quale è celebrata la bellezza di Verona e i tem-

pli cristiani che le facevano splendida corona. Con la venuta al di qua delle Alpi di Ottone I, il quale condusse in isposa Adelaide, vedova del re Lotario, già rinchiusa da Berengario II nella rocca di Garda, la Marca veronese è staccata dalla corona italiana e data al duca di Baviera: cosicchè nel successivo secolo decimoprimo i vescovi veronesi sono quasi sempre tedeschi, la riviera del Garda è presidiata da gente tedesca, e i duchi di Baviera dapprima, il duca di Carinzia in seguito, possono aver voce nelle cose della città e della provincia.

Prima ancora che il nome ghibellini avesse cittadinanza italiana, Verona fu città ghibellina. Qui frequente-



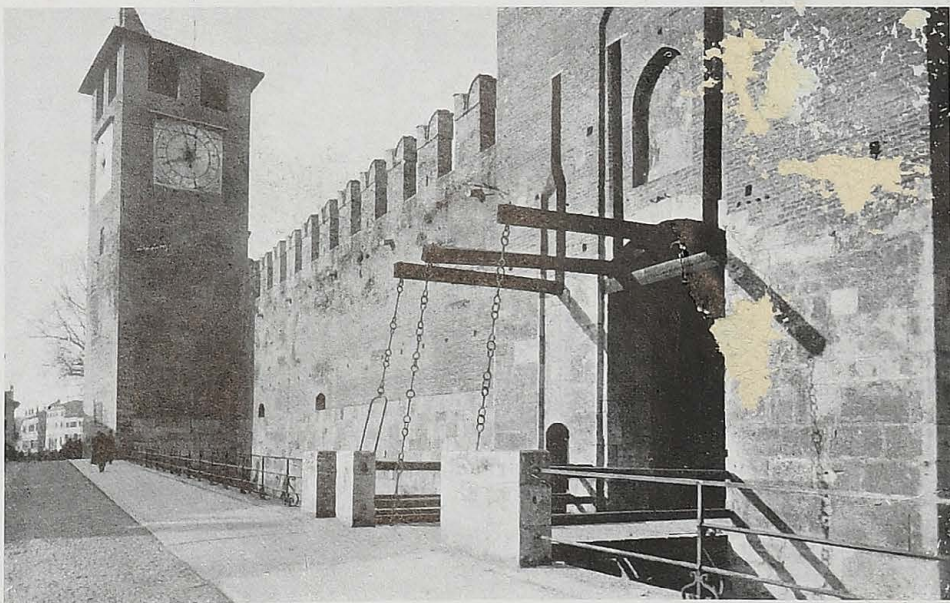
TOMBA DI CAN GRANDE I - LA FIGURA EQUESTRE: FRANCESCO DELLA SCALA

mente vennero a soggiornare gli imperatori; qui Enrico IV trovò appoggio e conforto nella sua fiera contesa con papa Gregorio VII e qui, dopo la sottomissione di Canossa, egli promise solennemente di presto riprendere la lotta fino all'estremo; qui pure, l'imperatore Enrico V, figlio del precedente, s'arrestò a passare la Pentecoste del 1111, dopo avere stipulato la pace con Roma e ottenuto molto di ciò che ai suoi predecessori era stato dai pontefici negato. Ciononostante, l'efficacia della potestà comitale era frattanto scaduta: mediante le concessioni fatte dagli imperatori a enti ecclesiastici e a privati, era cresciuta una numerosa classe di feudatari, i meriti della quale si atteggiavano concorrenti e antagonisti della più estesa autocomitale; a poco a poco, cessato il flusso e riflusso delle successive invasioni barbariche, i villici avevano potuto riaccingersi a dissodare e a coltivare le feraci terre veronesi un di abbandonate, e s'era quindi verificato aumento di popolazione, au-

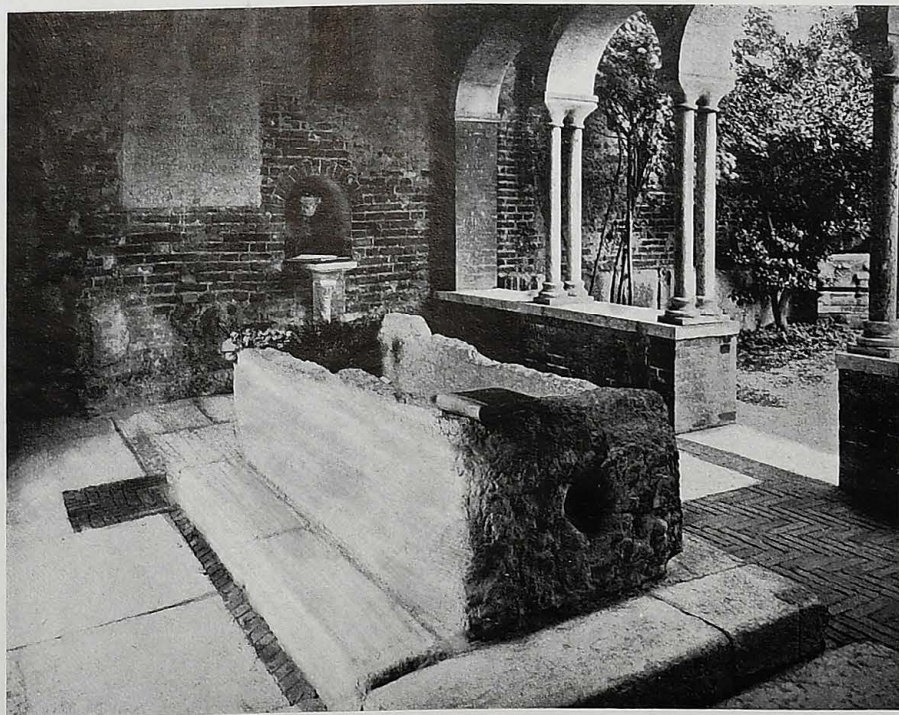
mento di bisogni, aumento di produzione; la città, a sua volta, aveva sentito l'inevitabile ripercussione di questo generale risveglio della circostante campagna, e la classe dei mercanti s'era perciò accresciuta, acquistando, col più intenso traffico, nuova ricchezza ed influenza. Furono questi mutamenti nella compagine sociale della città e della regione che portarono alla creazione del Comune, il quale, evidentemente, doveva interpretare e soddisfare gli accresciuti bisogni della recente borghesia veronese: e il Comune nacque, forse sull'esempio di quel ch'era già avvenuto

in altre città italiane, dopo che nel 1135 morì il conte di Verona, Alberto di Sambonifacio, uomo dotato di singolari qua-

lità personali, il quale seppe infondere nuovo decoro e momentaneo vigore all'autorità comitale. Ma con la nascita del Comune si accendono altresì le ire partigiane: non soltanto nel Bergamasco — come affermano i cronisti, testimoni della loro crudele efferatezza — la lotta delle fazioni assume aspetti di estrema violenza; anche Verona e l'intera Marca sono teatro di una sanguinosa vicenda, che vide, a volta a volta, il trionfo e la sconfitta dei diversi partiti in cui la città era divisa. Ed è tale l'intensità degli odi e delle vio-



MUSEO DI CASTELVECCHIO - L'INGRESSO PRINCIPALE AL CASTELLO



L'ARCA DELLA TOMBA DI GIULIETTA DEI CAPULETTI

lenze, che da Verona si diffonde nel mondo la leggenda di Giulietta e Romeo, l'amore dei quali è vinto e soggiogato dalla piena travolgente dell'odio di parte: è tale, che il nome dei Capuleti e dei Montecchi viene assunto dovunque come simbolo delle implacabili ire faziose, che non indietreggiano dinanzi al delitto, che non hanno tregua nemmeno nel sangue.

La creazione del Comune coincide con una più attiva tutela degli interessi generali veronesi, gli interessi del traffico, delle comunicazioni, della sicurezza, del prestigio cittadino; e hanno inizio da quest'epoca le guerricciuole e le guerre fra città e città, fra Verona e Padova, fra Verona e Ferrara, fra Verona e Mantova; e ha inizio da quest'epoca la tendenza di Verona ad allargare la sfera della sua influenza, a impadronirsi dei castelli disseminati nel contado, a ricostituire saldamente l'unità della Marca, tanto che Garda con Rivoli, la Chiusa e la sponda del Lago vengono riscattate dall'imperatore, occupate da milizie veronesi, riunite anche politicamente alla Marca con la quale erano avvinte da naturali e non mai interrotti legami di carattere economico. Il Comune preannuncia adunque la più ambiziosa e aggressiva politica che poco dopo svolgeranno, da Verona, Ezzelino e Cangrande; l'uno e l'altro esponenti ed interpreti dei nuovi ceti recentemente nati e cresciuti in città, e delle mire ambiziose da cui essi sono naturalmente animati. Ed è durante questo periodo della sua agitata vita comunale, che Verona interrompe la tradizione della sua politica di fedeltà agli imperatori d'oltralpe; di guisa che, vergognosa forse anche d'essere in Italia l'avanguardia degli incoronati tedeschi, essa aderisce alla coalizione dei comuni guelfi, e combatte, a Legnano, con Milano contro il Barbarossa. Ma non è che una parentesi. Ezzelino da Romano s'impadronisce di Verona e consolida la sua signoria riportando la città nell'orbita degli interessi imperiali: solo con le spalle al sicuro dalla nimistà della casa sveva, il fiero Ezzelino può intraprendere in Italia quella politica guerresca aggressiva e pugnace, che farà di lui il campione del ghibellinismo italiano, il nemico temuto ed odiato dei comuni

guelfi; la potenza del quale farà tanta paura da indurre il Pontefice a bandirgli contro una vera e propria crociata. E con Ezzelino, vinto a Casano d'Adda, morto prigioniero a Soncino, la potenza espansiva di Verona ha un momento d'arresto: ma rifiorirà poco dopo, meno cruda e paurosa, con l'ardimento fortunato del Cangrande Scaligero. L'ascesa dei Della Scala incomincia dopo la fine di Ezzelino. Mastino ed Alberto danno vita alla Signoria: essi son chiamati al governo per consolidare il predominio dei mercanti e del popolo grasso, contro le velleità dei nobili già fuorusciti, i quali aspirano, dopo il recente ritorno in città, alla riconquista della loro antica posizione privilegiata, e vagheggiano il ristabilimento dello stato di cose antecedente al governo ezzeliniano. E poichè questi avversari della Verona dei mercanti si fanno minacciosi, e congiurano, e s'alleano con le città rivali, e suscitano difficoltà e creano pericoli, prima Mastino e poi Alberto possono estendere il loro potere, accrescere illimitatamente il loro dominio, così da lasciare a Bartolomeo, Alboino e Cangrande figli di Alberto, la cura d'un principato ormai saldamente costituito. Verona è un'altra volta, come in passato, la cittadella del ghibellinismo italiano. Dante Alighieri incide sulle carte che non morranno l'elogio di Cangrande:

Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che in su la scala porta il santo uccello;
Che in te avrà sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che, tra gli altri, è più tardo.

Nè soltanto il Poeta trova asilo a Verona; molti altri fuorusciti toscani riparano tra queste mura ospitali, in questa terra dove l'olivo fiorisce, e dove, come in Etruria, il solenne cipresso popola le vette dei colli, ne decora i declivi, ne adorna

le strade: e i monumenti veronesi di quest'epoca risentono l'influsso dell'arte toscana, quivi importata dai profughi ghibellini, rifugiatisi all'ombra amica della signoria scaligera.

Può dirsi che Cangrande rinnova l'esperimento pieno di ardimento e di bravura del feroce Ezzelino; per la seconda volta Verona estende il suo potere, allarga la sua autorità, sovrasta sugli altri principi e condottieri dell'alta Ita-



I LAGHETTI CHE L'ADIGE FORMA A VALLE



LA CHIESA DELLA BASTIA (Monumento nazionale)



I MONTI LESSINI



CESARE LAURENTI - IL PONTE DELLA GELOSIA

lenze, che da Verona si diffonde nel mondo la leggenda di Giulietta e Romeo, l'amore dei quali è vinto e soggiogato dalla piena travolgente dell'odio di parte: è tale, che il nome dei Capuleti e dei Montecchi viene assunto dovunque come simbolo delle implacabili ire faziose, che non indietreggiano dinanzi al delitto, che non hanno tregua nemmeno nel sangue.

La creazione del Comune coincide con una più attiva tutela degli interessi generali veronesi, gli interessi del traffico, delle comunicazioni, della sicurezza, del prestigio cittadino; e hanno inizio da quest'epoca le guerricciuole e le guerre fra città e città, fra Verona e Padova, fra Verona e Ferrara, fra Verona e Mantova; e ha inizio da quest'epoca la tendenza di Verona ad allargare la sfera della sua influenza, a impadronirsi dei castelli disseminati nel contado, a ricostituire saldamente l'unità della Marca, tanto che Garda con Rivoli, la Chiusa e la sponda del Lago vengono riscattate dall'imperatore, occupate da milizie veronesi, riunite anche politicamente alla Marca con la quale erano avvinte da naturali e non mai interrotti legami di carattere economico. Il Comune preannuncia adunque la più ambiziosa e aggressiva politica che poco dopo svolgeranno, da Verona, Ezzelino e Cangrande; l'uno e l'altro esponenti ed interpreti dei nuovi ceti recentemente nati e cresciuti in città, e delle mire ambiziose da cui essi sono naturalmente animati. Ed è durante questo periodo della sua agitata vita comunale, che Verona interrompe la tradizione della sua politica di fedeltà agli imperatori d'oltralpe; di guisa che, vergognosa fors'anche d'essere in Italia l'avanguardia degli incoronati tedeschi, essa aderisce alla coalizione dei comuni guelfi, e combatte, a Legnano, con Milano contro il Barbarossa. Ma non è che una parentesi. Ezzelino da Romano s'impadronisce di Verona e consolida la sua signoria riportando la città nell'orbita degli interessi imperiali: solo con le spalle al sicuro dalla nimistà della casa sveva, il fiero Ezzelino può intraprendere in Italia quella politica guerresca aggressiva e pugnace, che farà di lui il campione del ghibellinismo italico, il nemico temuto ed odiato dei comuni



I LAGHETTI CHE L'ADIGE FORMA A VALLE



LA CHIESA DELLA BASTIA (Monumento nazionale)



I MONTI LESSINI

guelfi; la potenza del quale farà tanta paura da indurre il Pontefice a bandirgli contro una vera e propria crociata. E con Ezzelino, vinto a Casano d'Adda, morto prigioniero a Soncino, la potenza espansiva di Verona ha un momento d'arresto: ma rifiorirà poco dopo, meno cruda e paurosa, con l'ardimento fortunato del Cangrande Scaligero.

L'ascesa dei Della Scala incomincia do-

po la fine di Ezzelino. Mastino ed Alberto danno vita alla Signoria: essi son chiamati al governo per consolidare il predominio dei mercanti e del popolo grasso, contro le vel-

leità dei nobili già fuorusciti, i quali aspirano, dopo il recente ritorno in città, alla riconquista della loro antica posizione privilegiata, e vagheggiano il ristabilimento dello stato di cose antecedente al governo ezzeliniano. E poichè questi avversari della Verona dei mercanti si fanno minacciosi, e congiurano, e s'alleano con le città rivali, e suscitano difficoltà e creano pericoli, prima Mastino e poi Alberto possono estendere il loro potere, accrescere illimitatamente il loro dominio, così da lasciare a Bartolomeo, Alboino e Cangrande figli di Alberto, la cura d'un principato ormai saldamente costituito. Verona è un'altra volta, come in passato, la cittadella del ghibellinismo italiano. Dante Alighieri incide sulle carte che non morranno l'elogio di Cangrande:

Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che in su la scala porta il santo uccello;
Che in te avrà sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che, tra gli altri, è più tardo.

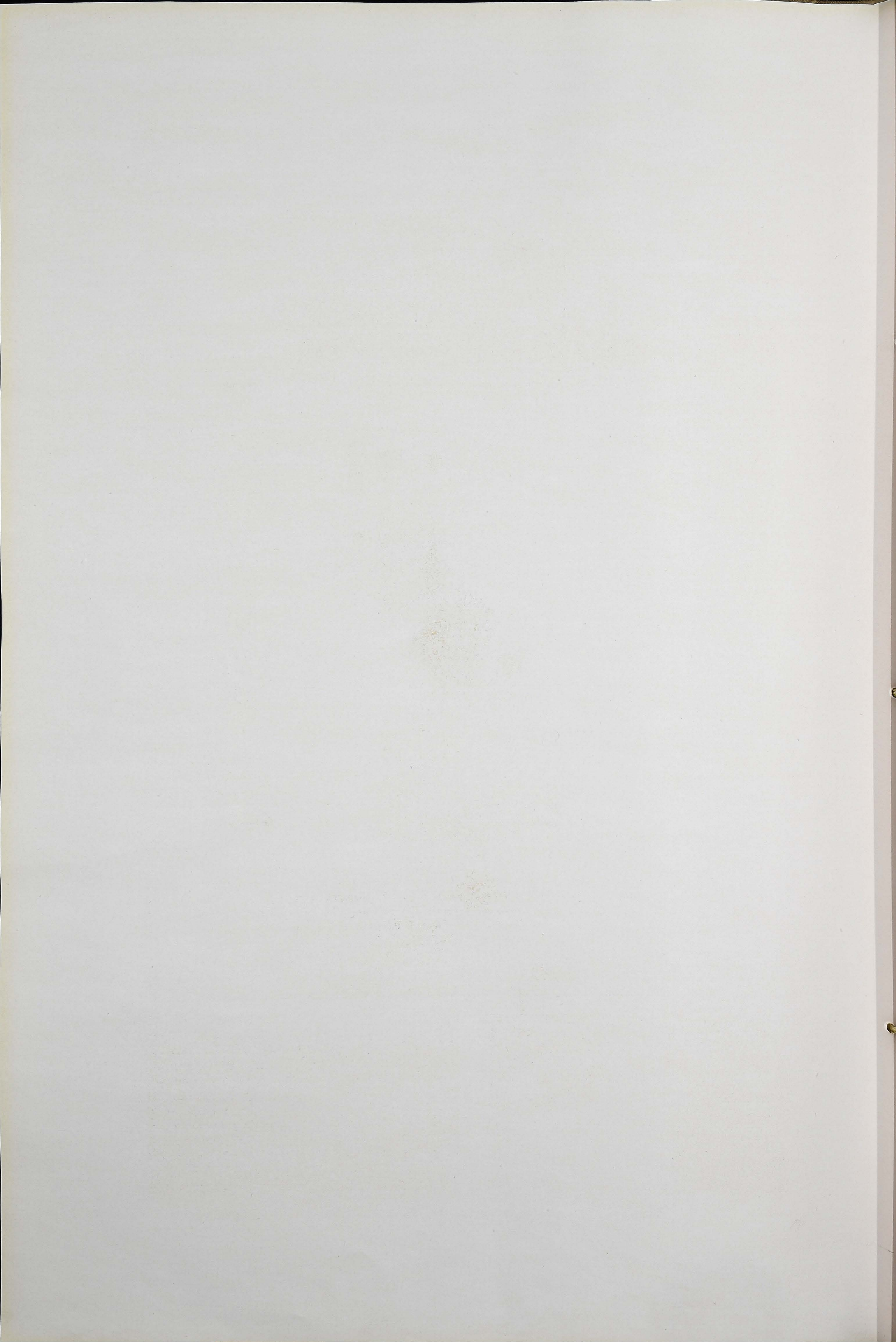
Nè soltanto il Poeta trova asilo a Verona; molt'altri fuorusciti toscani riparano tra queste mura ospitali, in questa terra dove l'olivo fiorisce, e dove, come in Etruria, il solenne cipresso popola le vette dei colli, ne decora i declivi, ne adorna

le strade: e i monumenti veronesi di quest'epoca risentono l'influsso dell'arte toscana, quivi importata dai profughi ghibellini, rifugiatisi all'ombra amica della signoria scaligera.

Può dirsi che Cangrande rinnova l'esperimento pieno di ardimento e di bravura del feroce Ezzelino; per la seconda volta Verona estende il suo potere, allarga la sua autorità, sovrasta sugli altri principi e condottieri dell'alta Ita-



CESARE LAURENTI - IL PONTE DELLA GELOSIA



lia; e mentre le altre minori città italiane che, dopo il 476 dell'era volgare, ebbero in sorte di esser prescelte dai recenti conquistatori d'Italia a capitali di regni o di imperi, Pavia, Ravenna, non sanno più esprimere una propria particolare forza d'attrazione, non riescono a svincolarsi dalla politica d'altre città e d'altri signori, Verona diventa il centro di un piccolo mondo a sè, che si rafforza, si batte, cresce e si

espande. In breve volger d'anni, Cangrande afferma il dominio di Verona su Vicenza, su Padova, su Feltre, su Belluno, e infine su Treviso, mentre coltiva progetti di conquista su Ostiglia e fors'anche su Mantova. I contemporanei guardano atterriti o fiduciosi a questo principe guerriero, la cui virtù sta « in non curar d'argento nè d'affanni », e del quale si presagiscono « cose incredibili a quei che fien presenti ». Ma la morte lo coglie improvvisa, a soli trentott'anni, spezzando, con i disegni di grandezza dell'uomo, la forza ascensionale della famiglia scaligera.

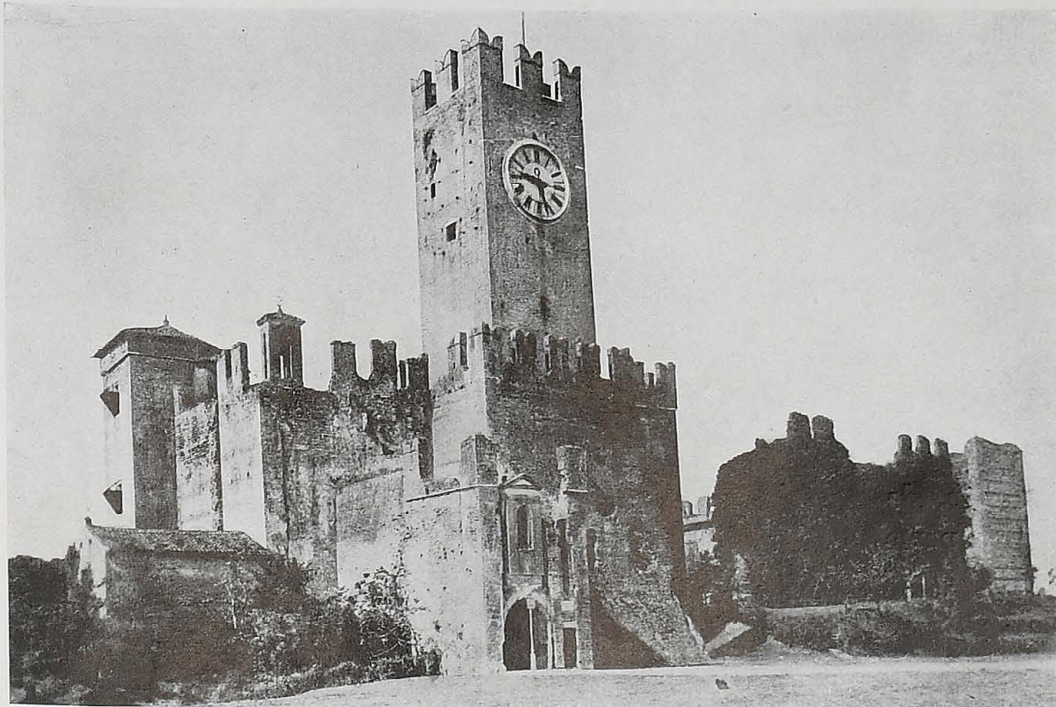
Dopo Cangrande, la storia registra sconfitte e miserie e delitti nella vita politica della città; la quale, tuttavia, è proprio in quest'ora che comincia la sua trasformazione monumentale, che comincia ad abbellirsi e ad assumere quell'aspetto che in lei resterà incancellabile nei secoli. Mastino, nipote di Cangrande, riesce bensì per un momento ad estendere il dominio della sua casa fino a Brescia, in Lombardia, fino a Parma, nell'Emilia, fino a Lucca, in Toscana: ma Venezia, non tanto per ambizione o desiderio di conquista, quanto per una ragione di savia prudenza politica, non può tollerare che alle sue spalle si formi uno Stato di media grandezza, unitario compatto ed aggressivo, che potrebbe mozzarle il respiro alla prima occasione. Perciò fra Venezia e Verona esplode il latente conflitto, al quale partecipano tutti i nemici degli Scaligeri, tutti quanti temono l'ulteriore ascesa della città, che con Ezzelino e Cangrande aveva dato prova di non comune virtù: e da allora declina rapida-

mente la potenza di Verona, sempre più guasta dai vizi e dai delitti dei non più degni eredi del principato scaligero. Il quale finisce l'anno 1388, quando l'ultimo discendente legittimo di questa famiglia fugge, notte tempo, furtivamente, in una barca, dalla città, che il suo grande avo pugnace aveva fatto dominatrice e temuta. Brevi anni dura il dominio dei Visconti su Verona riluttante ed ostile: ed infine il Leon di San

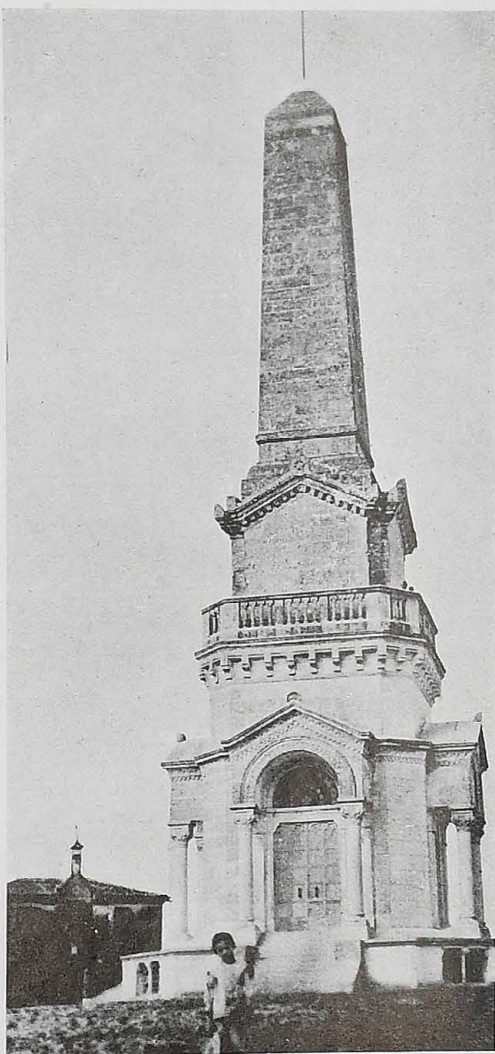
Marco, allorchè sembra decomporre il principato milanese per la morte di Gian Galeazzo Visconti, allarga le sue ali fino a raggiungere l'Adige, fino a toccar l'Adda.

Da questo punto Verona cessa di esercitare una sua propria attività politica; poichè dal 1405 — tranne la breve parentesi della lunga guerra della Lega di Cambray contro la Veneta Repubblica — essa fu sempre soggetta a Venezia. Fu questo senza dubbio un governo aristocratico, chiuso alle popolazioni della provincia, riservato esclusivamente al patriziato veneziano; ma oculato, bonario, intelligente, equilibrato, non oppressivo o irritante. Venezia ebbe il raro privilegio di sapersi guadagnare la devozione delle popolazioni cui impose il proprio dominio: di modo che si videro le città periferiche dello Stato veneziano conservarsi fedeli alla Repubblica fino all'ultimo momento della sua lunga vita tenace; e, tra le milizie, i più attaccati alla santità del giuramento di fedeltà mostrarsi gli schiavoni di Dalmazia, che l'ormai infiacchito e degenerare governo veneziano non seppe nemmeno organizzare ad una estrema onorevole difesa, nell'ora della fine ingloriosa. Ma al grido propiziato di San Marco sorsero invece i veronesi — mossi da un generoso benchè vano ed imprudente anelito d'indipendenza e di reazione contro

le prepotenti soldatesche — ad oppugnare vivamente le truppe francesi del Bonaparte, in quelle giornate sanguinose dell'aprile 1797, che passarono alla storia col nome alquanto esuberante di Pasque Veronesi. Poi la stessa città di Verona fu



VILLAFRANCA VERONESE - IL CASTELLO



L'OSSARIO DI CUSTOZA



S. PIETRO IN CARIANO (Valpolicella) - VILLA FALCERI



BOSCO CHIESANUOVA

anacronisticamente divisa tra l'Austria e la Repubblica italiana di stampo francese; indi entrò a far parte del Regno italico; e infine cadde, allorchè suonò l'ora della restaurazione, in piena balia dell'Austria, che fece della città il baluardo del suo predominio nella Penisola; contro il quale si infransero nel 1848 gli sforzi dell'esercito piemontese di Carlo Alberto; e dal quale partì nel 1866 l'offensiva contro l'esercito italiano che ne fu sorpreso a Custoza. Ciononostante, da quest'anno Verona entrò a far parte del Regno d'Italia.

Verona d'oggi non è più quella dei tempi passati: s'è ingrandita, s'è ammodernata, s'è anche industrializzata, ha rinunciato alle sue onerose prerogative di città bastionata e fortificata. Ma basta addentrarsi nelle vie meno centrali, nei quartieri più popolari o nelle zone storiche e monumentali, per ritrovare la fisionomia dell'antica Verona, bellissima, artistica, festante,

tutta avvolta dai toni caldi della pietra sanguigna, mirabilmente fusi nella penombra di talune sue vie schiettamente veneziane, con la patina che lentamente si diffonde e propaga sull'avorio pallido della comune pietra bianca. L'orizzonte della città è ancora frastagliato dalle rosse torri merlate di Castelvecchio; i caratteristici balconi delle sue case sono

ancora frequenti, e, come scrisse il Gautier avendo piena la mente della scena shakespeariana, sembra che qui la scala di seta non abbia che da fare la sua scelta; finestre con la inferriata inginocchiata spesseggiano del pari, e danno talvolta la sensazione di una barriera claustrale o d'un geloso divieto di cuore innamorato; le alte antiche case ancora affrescate portano una nota di viva e calda umanità; le chiese, i monumenti, i palazzi antichi ed antichissimi attestano la singolare importanza di quest'insigne centro cittadino, lungo il corso dei secoli.

Le chiese veronesi sono, artisticamente e storicamente, tra le più belle e notevoli d'Italia. La Basilica di S. Zeno Maggiore, appartata dai rumori della più intensa



BOSCO CHIESANUOVA - LA FACCIATA DELLA CHIESA (Poggi)

lazzo del Consiglio, nella discreta armoniosissima Piazza dei Signori, monumento che fu per lungo tempo, ma con poca fon-

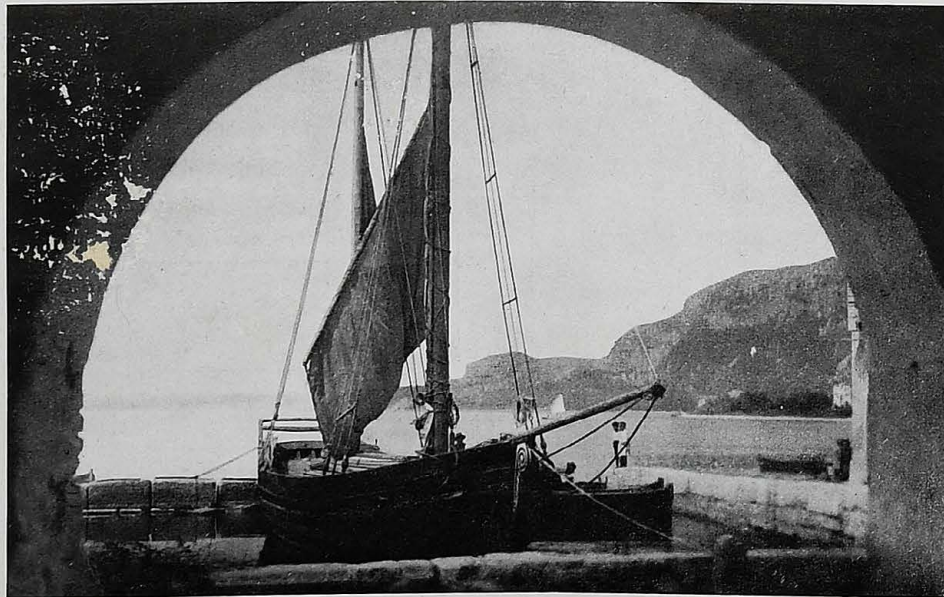
datezza, attribuito a Fra Giovanni Giocondo. Di quasi tutti questi edifizii è dunque ignoto il progettista e il creatore: singolare coincidenza, che dei più splendidi monumenti nati in quei secoli lontani, del S. Marco di Venezia, del Duomo di Milano, della Certosa di Pavia, del San Zeno Maggiore di Verona, e di molti altri cospicui o insigni addirittura, il primo ideatore,

l'architetto principe, sia rimasto sconosciuto, confuso tra la folla degli operai che vi spesero l'opera loro, dei fedeli che vi contribuirono con le offerte generose. E da una tale ignoranza noi siamo tratti a meglio vedere in questi venerabili monumenti l'opera di tutto un popolo, la creazione appassionata e devota di tutta una città.

Il cinquecento veronese è caratterizzato dalle opere del monaco olivetano fra Giovanni da Verona, impareggiabile nell'intaglio e nella tarsia; da quelle vigorosissime nell'ordine architettonico di Michele Sanmichele, novello Vitruvio della Rinascita; da quelle pittoriche di Girolamo Dai Libri, di Paolo Morando Cavazzola e di Paolo Veronese, quest'ultimo tra i



TORBOLE SUL LAGO DI GARDA



VISIONI DEL GARDA: NELLO SFONDO LA PUNTA DI SAN VIGILIO

maggiori esponenti della Scuola Veneta, che ebbe il suo principe nel Tiziano. Fra Giovanni da Verona fu non soltanto intagliatore e intarsiatore, ma bensì egregio architetto: invero il campanile di Santa Maria in Organo e probabilmente anche il portale bramantesco del Vescovado furono sue creazioni; tuttavia la sua opera più originale, geniale, compiuta è quella del coro di Santa Maria in Organo, scolpito, intagliato, intarsiato con tale maestria da raggiungere la perfezione. Il Sanmicheli col Palazzo Bevilacqua, col Pallio, col palazzo Guastaverza, dette a Verona alcuni monumenti che sempre attestano la sua perizia impareggiabile nell'architettura civile e in quella militare, edifici per niente inferiori a quelli da lui stesso creati nella capitale della Repubblica, il palazzo della Zecca e il forte di Sant'Andrea. A Verona dipinse Giotto, e l'efficacia del suo insegnamento si fa qua e là manifesta, a San Fermo, a San Zeno Maggiore; lavorò Jacopo Bellini, e più avanti il Mantegna, e i pittori di questa città trassero in-

opposti versanti che dominano questa via battuta da tanti guerrieri di tutte le età: e questa storica Chiusa di Verona è ancora presidiata da una robusta opera napoleonica, eretta in posizione naturalmente formidabile, alla quale si arriva attraverso impervie strade, per sentieri scoscesi. Poichè la diocesi veronese s'estende fino a San Felice di Scovolo, sulla sponda occidentale del Benàco, è fondata l'opinione che anche la divisione amministrativa, all'epoca romana, arrivasse fin là; è altresì noto che a mezzodì, in quei tempi remoti, la provincia s'arrestava soltanto al Po, di guisa che Cornelio Nepote e Catullo erano ritenuti veronesi; probabilmente Colonia Veneta e le terre contermini, a oriente, non v'erano incluse, ragion per cui il Vescovo di Vicenza esercita tuttavia su di esse la propria autorità. Col declinare della potestà comitale, dopo il tramonto dei Carolingi, l'unità del territorio veronese s'andò dissolvendo, in seguito alle molte concessioni imperiali fatte al vescovo, ai monasteri, ai privati e frattan-



IL LAGO DI GARDA A MALCESINE

spirazione anche dall'opera di quei maggiori. Nella prima metà del secolo decimoquinto tre nomi di pittori veronesi segna la storia dell'arte: Giovanni Badile, Stefano da Zevio, Antonio Pisano detto il Pisanello. E infine Paolo Veronese, grandissimo ma non ultimo della nobile schiera, che visse a Verona fino al trentesimo anno d'età.

La provincia di Verona, montuosa a settentrione, si distende a mezzodì in un'ampia pianura, che il Garda e il Mincio per buon tratto delimitano a occidente, che l'Adige percorre con direzione da nord a sud-est, che numerosi altri fiumi e torrenti, fra i quali il Tione, il Tartaro, il Menago, l'Alpone, bagnano e fecondano. La collina si inoltra fin presso la città, della quale costituisce un singolare elemento decorativo. I monti Lessini formano una vigorosa barriera ascendente, che tocca cospicue altitudini, fin quasi i duemila metri, e delimita a nord la terra veronese. Fra i Lessini e il sistema montuoso del Baldo, l'Adige scorre rapido nella Val Lagarina; e, prima di raggiungere la pianura, passa gonfio e impetuoso fra la stretta naturale formata dalle propaggini dei monti dei due

to la Giudicaria Gardense, vasta da arrivar fino a Zevio, era tenuta e governata direttamente da ufficiali tedeschi, residenti nella rocca di Garda, strettamente legati all'imperatore. Ma quando nasce il Comune veronese, subito esso s'adopra a ricostituire integralmente l'antico Comitato, che quindi vigila, controlla, amministra da sè e a suo profitto.

Fra le valli di questi monti, cospicui e numerosi sono i marmorei documenti dell'antica civiltà romana e della successiva rapida prevalenza cristiana; e in una di queste valli — la Valpolicella — cresceva e cresce la vite che dà quel vino che Teodorico re dichiarava superiore ai vini greci.

Lungo le rive di questo lago « si vede - lasciò scritto un uomo di lettere del XVI secolo - in ogni stazione andar Primavera; seco è Venere in abito più scelto, Zefiro le accompagna, e la madre Flora va innanzi spargendo fiori e odori che danno la vita »; nè dinanzi a queste tremule acque incantate sapremo esprimere meglio il nostro godimento, se non dicendo con lui: *pare che questo sia il cielo ridotto in piano!* Il fiume infine, il verde Adige possente e rapido, canta da secoli e secoli la sua scorrente canzone al sole.

CESARE SPELLANZON